Anno. I° **Domenica 29 ottobre 1865** **N.° 18**

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-proletarî* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Considerazioni di un eremita.

I.

Un eremita, per fuggire la noja e pel bene del prossimo, ha scritto nei tempi che furono un trattato morale, risguardante l'abuso delle bevande alcooliche o, per dir meglio, i danni gravissimi che derivano a molti dal frequentare le bettole, e quelle botteguciaccie ove si vendono, come dice l'insegna, *caffè, birra, e liquori*.

Avendo letto quel trattatello, mi parve che non sarebbe stato cosa fuori del vada di darne un riassunto in questo giornale; non mica, Dio guardi! per credere che i miei leggitori frequentino quelle stamberghe annerite dal fumo e dalla sporcizia, ma per far loro vedere come sian degni di compassione coloro che si dànno a quella vitaccia nella quale s'infangano fino agli occhi.

Vi prego anzitutto di usare indulgenza verso il mio trattatista per la sua aria un tantino bisbetica e ruvida: prima perchè un eremita è difficile che sia morbido e liscio come un velluto, poi perchè esso ha inteso di scrivere anche pei villici i quali, come si sa, hanno la scorza un po' dura, e certe dilicature non è probabile che le capiscano.

Ora lascio che l'eremita dica il fatto suo come vuole.

.... Il commercio va male; è il ritornello del giorno. V'ha tuttavia una qualità di commercio di cui la clientela non diminuisce; ed è quello che si esercita in certe taverne che sono frequentate specialmente da quelli i cui discorsi s'aggirono sulla miseria del giorno e sulla brutta sorte dei poveri.

Io non so se m'inganno o se mi si vuole ingannare, ma tutto m'induce a tenere per certo che è questo commercio che rovina gli altri e turba il benessere delle campagne. Sovente mi giungono in casa delle donne piangenti, coperte di cenci, sfinite dalla miseria: de' poveri fanciulli presso che nudi e non potendo più dalla fame; degli uomini la cui parola impacciata, e lo sguardo confuso nel mentre inspirano un vivo senso di compassione, annunziano in essi la vergogna e il pentimento.

Commosso a tal vista, io apro loro il mio cuore, li prego ad espormi i loro bisogni ed a spiegarmi la causa della loro miseria. Sapete voi ciò ch'io trovo alla fonte di tutti i mali ch'essi deplorano? Il più spesso, presso che sempre lo stesso flagello: *la bettola!* Ecco il vampiro insaziabile che beve il sangue e divora la sostanza di questi infelici. Essi si lascian sedurre dalla ghiottoneria, dai piaceri che ve li attirano, e quando ritornano in sè medesimi si trovano a piangere, ma troppo tardi, su gli avvanzi meschini della loro fortuna.

Poveri abitanti delle campagne! come io vorrei esortarvi a fuggire per tempo un pericolo che l'abitudine rende in appresso inevitabile, e impedirvi d'andare ogni giorno a bruciarvi, come farfalle, alla candela della taverna!

Per riuscirvi, che è di mestieri? Un po' di buon senso e di riflessione. Il buon senso? Esso raramente vi manca. La riflessione? Io posso inspirarvela. Vogliate adunque ascoltarmi e fare con me una rassegna di ciò che succede in quelle stamberghe. La vostra ragione sarà pronta al par della mia a pronunciare contro questi ripari del vizio una condanna *a perpetuità*.

Tralasciamo di esaminare la questione di moralità e di religione; limitiamoci alla questione economica, all'articolo *borsa*. Non crediate ch'io voglia denigrare il mio prossimo e malignare sul conto di chi tiene aperte quelle botteghe; la carità non mi permette di farlo, ed io facilmente potrei essere ingiusto; non è l'uomo ch'io biasimo, sibbene la professione: è questa che pervertisce e chi l'eser-

Anno. I° Domenica 29 ottobre 1865 N.° 18

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Considerazioni di un eremita.

I.

Un eremita, per fuggire la noja e pel bene del prossimo, ha scritto nei tempi che furono un trattato morale, risguardante l'abuso delle bevande alcooliche o, per dir meglio, i danni gravissimi che derivano a molti dal frequentare le bettole, e quelle botteguciaccie ove si vendono, come dice l'insegna, *caffè, birra, e liquori.*

Avendo letto quel trattatello, mi parve che non sarebbe stato cosa fuori del vada di darne un riassunto in questo giornale; non mica, Dio guardi! per credere che i miei leggitori frequentino quelle stamberghe annerite dal fumo e dalla sporcizia, ma per far loro vedere come sian degni di compassione coloro che si dànno a quella vitaccia nella quale s'infangano fino agli occhi.

Vi prego anzitutto di usare indulgenza verso il mio trattatista per la sua aria un tantino bisbetica e ruvida: prima perchè un eremita è difficile che sia morbido e liscio come un velluto, poi perchè esso ha inteso di scrivere anche pei villici i quali, come si sa, hanno la scorza un po' dura, e certe dilicature non è probabile che le capiscano.

Ora lascio che l'eremita dica il fatto suo come vuole.

.... Il commercio va male; è il ritornello del giorno. V'ha tuttavia una qualità di commercio di cui la clientela non diminuisce; ed è quello che si esercita in certe taverne che sono frequentate specialmente da quelli i cui discorsi s'aggirono sulla miseria del giorno e sulla brutta sorte dei poveri.

Io non so se m'inganno o se mi si vuole ingannare, ma tutto m'induce a tenere per certo che è questo commercio che rovina gli altri e turba il benessere delle campagne. Sovente mi giungono in casa delle donne piangenti, coperte di cenci, sfinite dalla miseria: de' poveri fanciulli presso che nudi e non potendo più dalla fame; degli uomini la cui parola impacciata, e lo sguardo confuso nel mentre inspirano un vivo senso di compassione, annunziano in essi la vergogna e il pentimento.

Commosso a tal vista, io apro loro il mio cuore, li prego ad espormi i loro bisogni ed a spiegarmi la causa della loro miseria. Sapete voi ciò ch'io trovo alla fonte di tutti i mali ch'essi deplorano? Il più spesso, presso che sempre lo stesso flagello: *la bettola!* Ecco il vampiro insaziabile che beve il sangue e divora la sostanza di questi infelici. Essi si lascian sedurre dalla ghiottoneria, dai piaceri che ve li attirano, e quando ritornano in sè medesimi si trovano a piangere, ma troppo tardi, su gli avvanzi meschini della loro fortuna.

Poveri abitanti delle campagne! come io vorrei esortarvi a fuggire per tempo un pericolo che l'abitudine rende in appresso inevitabile, e impedirvi d'andare ogni giorno a bruciarvi, come farfalle, alla candela della taverna!

Per riuscirvi, che è di mestieri? Un po' di buon senso e di riflessione. Il buon senso? Esso raramente vi manca. La riflessione? Io posso inspirarvela. Vogliate adunque ascoltarmi e fare con me una rassegna di ciò che succede in quelle stamberghe. La vostra ragione sarà pronta al par della mia a pronunciare contro questi ripari del vizio una condanna *a perpetuità.*

Tralasciamo di esaminare la questione di moralità e di religione; limitiamoci alla questione economica, all'articolo *borsa.* Non crediate ch'io voglia denigrare il mio prossimo e malignare sul conto di chi tiene aperte quelle botteghe; la carità non mi permette di farlo, ed io facilmente potrei essere ingiusto; non è l'uomo ch'io biasimo, sibbene la professione: è questa che pervertisce e chi l'eser-

delle bettole non sia che di sessanta, moltiplichiamo un tal numero con quello dei loro redditi annui; ed avremo una imposta di 400 mila lire prelevata sul commercio e sull' agricoltura in una sola località!

(continua)

Artisti illustri friulani

GIOVANNI DE NANNI
DETTO
GIOVANNI DA UDINE

Chi è di voi, amici cari, che passando per borgo Gemona, non abbia un' istante fermato lo sguardo sovra quei dipinti che fregiano l' ultima casa sullo svolto che mette al borgo d' Isola? E chi di voi, al vedere quei quadri marmorei tanto bene simulati, quei finti vetri e più che tutto lo stucco bellissimo raffigurante la Vergine Maria, non indovinò essere dessi l' opera di un grande artista?

Quella casa, vedete, ancorchè tanto modesta nella forma, potrebbe a buon dritto venire scambiata con un palazzo da chi cultore appassionato fosse delle arti belle, essendochè diede essa per molti anni ricetto al pittore più glorioso che vanti la città nostra, il quale l' abbellì di sua mano sì all' esterno come all' interno con dipinti semplici ma gentili, che il tempo, inesorabile struggitore di ogni umana fattura, non giunse pur anco del tutto a cancellare: essa fu la casa di Giovanni de Nanni.

Nacque egli nel 1487 in Udine da onesti genitori, i quali a cagione del mestiere con grande abilità da essi esercitato, venivano comunemente addomandati col titolo di ricamatori.

Come tutti gli uomini eminenti, il nostro Giovanni cominciò fin da fanciullo a dar saggi dell' ingegno che natura avevagli conceduto, poichè intento sempre a scarabocchiare colla matita quanto paravasi innanzi alla immaginosa sua fantasia, giunse a poco a poco a ritrarre con facilità ed esattezza gli uccelli, i lepri e tutti quegli altri animali che il padre suo di tratto in tratto recava con sè dalla caccia per la quale era appassionatissimo.

Avvedutosi della tendenza pronunciata del figliuolo per la pittura, Francesco de Nanni volle, da genitore amoroso, assecondarlo; onde, destinata una parte dei redditi all' educazione di lui, lo tradusse alla scuola di Giorgione da Castelfranco in Venezia.

Per qualche anno, il nostro Giovanni si accomodò di buon grado ai precetti di un tanto maestro; ma udendo sovente da lui e da quanti lo studio suo frequentavano, decantare le maraviglie di Roma ed il straordinario ingegno di Raffaello, sentissi nascere in seno vaghezza di vedere l' una e conoscere nel medesimo tempo l' altro.

Tenace nel suo proposito, intercedette ed ottenne finalmente il paterno assenso per questo suo viaggio, e, giunto nell' eterna città, presentossi al sommo Urbinate che, mercè una commendatizia del Patriarca d' Aquileja Domenico Grimani, e la vista di alcuni disegni che aveva Giovanni seco recato, lo accolse benignamente ed alla sua scuola, in compagnia di Giulio Romano, Polidoro da Caravaggio ed altri che furon poi celebri, lo ammise.

Sbalordito alla contemplazione dei tanti monumenti sublimi, che in Roma attestano la potenza ad il gusto artistico degli antichi signori del mondo, il friulano pittore bene comprese quanto cammino gli rimanesse a fare onde avvicinarsi almeno a quella perfezione ch' essi avevano nelle loro opere toccato. Senonchè eragli conforto in vedere come Raffaello amorevolmente cercasse in ogni guisa di sorreggerlo ed animarlo nello studio di quell' arte in cui egli era, senza alcun dubbio, primo maestro in Italia.

Animato da volontà infaticabile, e desideroso di distinguersi tra i suoi condiscepoli, pensò essere opportuno tenere altra via da quella ch' essi battevano, per cui, assecondando anche l' istinto suo naturale, dedicarsi volle particolarmente all' imitazione delle piante e degli animali, che intrecciava con buon gusto mirabile tra loro, nonchè di quelle vaghe prospettive che qua e là, nelle sue escursioni campestri, gli si offrivano allo sguardo.

Questo modo di pittura contraddistinto col generico titolo di ornato, e nel quale egli riesci oltre ogni dire meraviglioso, mise ben presto in evidenza i suoi talenti, e tanto lo avvantaggiò nel concetto del maestro suo, da essere reputato degno di lavorare al fianco di lui nelle loggie del Vaticano.

Il caso però, che ha pur tanta parte nel destino degli uomini, doveva aprirgli un' altra via ancora per salire alla gloria.

Leone X, papa sapiente ed appassionato

cultore delle arti belle, nell' intento di fregiare la regale sua dimora coi capilavori degli antichi che si sapevano sotto alle macerie dei crollati edifici sepolte, aveva in quel tempo ordinato alcuni scavi, mercè cui, fra altri preziosi monumenti, mettevasi in luce anche il palazzo di Tito.

Giovanni, che nessuna occasione trascurava per vieppiù apprendere e perfezionarsi nell' arte sua, recossi a visitare l' albergo maestoso del più clemente dei re, e fermò l' attenzione sopra alcuni stucchi bellissimi, di cui avevasi perduta quasi la conoscenza.

Intelligente com' era, egli subito comprese che il rimettere in onore quest' arte, sarebbe il mezzo più sicuro di far fortuna e di procacciarsi un' alta rinomanza fra i contemporanei ed i posteri. Messosi quindi allo studio, a forza di pazienza ed esperimenti replicati potè finalmente mostrare di aver raggiunto lo scopo desiderato, onde lo stesso Sanzio, meravigliato della sua bella scoperta, proruppe in lodi, e volle che insieme alle pitture, di stucchi pur' anche ornasse alcune stanze del papale palazzo.

Il fatto corrispose alle speranze dall' artista nostro concepite; ed egli, che già pe' suoi ornati era salito in rinomanza appo quanti avevano intelletto per apprezzarli, quasi inventore degli stucchi fu riguardato.

Le sale del Vaticano, non sono però il solo punto in Roma, nel quale il de Nanni sfoggiasse l' immaginoso suo ingegno, inquantochè molti porporati ad esso affidarono la decorazione dei loro palagi, fra cui vogliònsi particolarmente citati quelli del cardinale Giulio de Medici, tanto in Roma quanto a Firenze ove, al dire del Vasari ed altri illustri scrittori, il friulano artista eseguì tali lavori che occhio umano non ne vide mai di più belli.

Il Cardinale stesso ammirato alla vista di quegli affreschi gentili e dei bassorilievi d' ogni maniera alle pitture accoppiati, volle in qualche modo provare all' autore l' alta sua soddisfazione, onde, non molto appresso, il fece insignire dell' ordine di S. Pietro.

Lieto dei suoi trionfi, amato e stimato da tutti, viveva Giovanni giorni tranquilli e felici; allorchè la sorte, che spesso si compiace di amareggiare l' uomo quando appunto mostrava di favorirlo de' maggiori suoi beni, quasi ricordargli volesse che la felicità non è di questa terra, colpivalo nella parte più tenera del cuore, togliendogli ad un tratto il migliore de' suoi amici ed il mecenate più generoso; vale a dire Raffaello e Leone X.

Tutta Italia, e Roma particolarmente, si commosse all' annunzio della morte di questi due grandi uomini che nati parevano l' uno per l' altro; stantechè Leone, amatore entusiasta delle arti, trovato aveva in Raffaello l' artista che per eccellenza soddisfava a' suoi desideri, mentre questi trovava in Leone quell' appoggio tanto necessario allo sviluppo di quel genio sublime che eterno rese il suo nome in tutti i paesi inciviliti del mondo.

Di tanta jattura però, più che altri forse, rimase colpito il nostro Friulano; e più si accrebbe il suo scoramento quando, salito al trono pontificale Adriano VI, uomo piissimo, ma avverso ad ogni lusso, si vide negletto e quasi dimenticato da' suoi più caldi ammiratori, i quali volendo pur piacere al nuovo sovrano, simulavano una semplicità che erano ben lungi dall' approvare.

Ad Adriano, un anno appresso, successe Clemente VII, che come in generale tutti i principi di Casa Medici, portava affetto alle arti, onde in Roma fu allora generale speranza di veder rivivere quelle idee di grandezza per cui l' estinto pontefice Leone era salito in grande rinomanza.

Ma ahi! che assai diverso fato si apprestava sovra l' eterna città; e, anzichè prosperare, si vide in brev' ora travolta nella rovina più spaventosa.

Politiche vicende, di cui qui sarebbe inopportuno intrattenervi, condussero la guerra ne' Stati papali; e le orde sfrenate di Carlo V, assalita, malgrado un' eroica resistenza, la cristiana metropoli, col ferro e col fuoco vi portarono lo spavento e la strage. Chiese, conventi, case, palazzi, nulla fu rispettato; la ferocia di que' soldati non si tenne paga agli incendi, agli stupri, alle uccisioni, che volle imperversare anco contro i monumenti, abbattendo statue ed abbruttindo col sangue delle loro vittime e con ogni genere di materie le tele e gli affreschi dei più grandi autori.

Per sottrarsi a tanto esterminio, molti artisti che con animo fermo, dagli spaldi della città avevano dato saggi incontrastabili di va-

Anno. I° **Domenica 29 ottobre 1865** **N.° 18**

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Considerazioni di un eremita.

I.

Un eremita, per fuggire la noja e pel bene del prossimo, ha scritto nei tempi che furono un trattato morale, risguardante l'abuso delle bevande alcooliche o, per dir meglio, i danni gravissimi che derivano a molti dal frequentare le bettole, e quelle botteguciaccie ove si vendono, come dice l'insegna, *caffè, birra, e liquori.*

Avendo letto quel trattatello, mi parve che non sarebbe stato cosa fuori del vada di darne un riassunto in questo giornale; non mica, Dio guardi! per credere che i miei leggitori frequentino quelle stamberghe annerite dal fumo e dalla sporcizia, ma per far loro vedere come sian degni di compassione coloro che si dànno a quella vitaccia nella quale s'infangano fino agli occhi.

Vi prego anzitutto di usare indulgenza verso il mio trattatista per la sua aria un tantino bisbetica e ruvida: prima perchè un eremita è difficile che sia morbido e liscio come un velluto, poi perchè esso ha inteso di scrivere anche pei villici i quali, come si sa, hanno la scorza un po' dura, e certe dilicature non è probabile che le capiscano.

Ora lascio che l'eremita dica il fatto suo come vuole.

.... Il commercio va male; è il ritornello del giorno. V'ha tuttavia una qualità di commercio di cui la clientela non diminuisce; ed è quello che si esercita in certe taverne che sono frequentate specialmente da quelli i cui discorsi s'aggirono sulla miseria del giorno e sulla brutta sorte dei poveri.

Io non so se m'inganno o se mi si vuole ingannare, ma tutto m'induce a tenere per certo che è questo commercio che rovina gli altri e turba il benessere delle campagne. Sovente mi giungono in casa delle donne piangenti, coperte di cenci, sfinite dalla miseria: de' poveri fanciulli presso che nudi e non potendo più dalla fame; degli uomini la cui parola impacciata, e lo sguardo confuso nel mentre inspirano un vivo senso di compassione, annunziano in essi la vergogna e il pentimento.

Commosso a tal vista, io apro loro il mio cuore, li prego ad espormi i loro bisogni ed a spiegarmi la causa della loro miseria. Sapete voi ciò ch'io trovo alla fonte di tutti i mali ch'essi deplorano? Il più spesso, presso che sempre lo stesso flagello: *la bettola!* Ecco il vampiro insaziabile che beve il sangue e divora la sostanza di questi infelici. Essi si lascian sedurre dalla ghiottoneria, dai piaceri che ve li attirano, e quando ritornano in sè medesimi si trovano a piangere, ma troppo tardi, su gli avvanzi meschini della loro fortuna.

Poveri abitanti delle campagne! come io vorrei esortarvi a fuggire per tempo un pericolo che l'abitudine rende in appresso inevitabile, e impedirvi d'andare ogni giorno a bruciarvi, come farfalle, alla candela della taverna!

Per riuscirvi, che è di mestieri? Un po' di buon senso e di riflessione. Il buon senso? Esso raramente vi manca. La riflessione? Io posso inspirarvela. Vogliate adunque ascoltarmi e fare con me una rassegna di ciò che succede in quelle stamberghe. La vostra ragione sarà pronta al par della mia a pronunciare contro questi ripari del vizio una condanna *a perpetuità.*

Tralasciamo di esaminare la questione di moralità e di religione; limitiamoci alla questione economica, all'articolo *borsa.* Non crediate ch'io voglia denigrare il mio prossimo e malignare sul conto di chi tiene aperte quelle botteghe; la carità non mi permette di farlo, ed io facilmente potrei essere ingiusto; non è l'uomo ch'io biasimo, sibbene la professione: è questa che pervertisce e chi l'eser-

cultore delle arti belle, nell' intento di fregiare la regale sua dimora coi capilavori degli antichi che si sapevano sotto alle macerie dei crollati edifici sepolte, aveva in quel tempo ordinato alcuni scavi, mercè cui, fra altri preziosi monumenti, mettevasi in luce anche il palazzo di Tito.

Giovanni, che nessuna occasione trascurava per vieppiù apprendere e perfezionarsi nell' arte sua, recossi a visitare l' albergo maestoso del più clemente dei re, e fermò l' attenzione sopra alcuni stucchi bellissimi, di cui avevasi perduta quasi la conoscenza.

Intelligente com' era, egli subito comprese che il rimettere in onore quest' arte, sarebbe il mezzo più sicuro di far fortuna e di procacciarsi un' alta rinomanza fra i contemporanei ed i posteri. Messosi quindi allo studio, a forza di pazienza ed esperimenti replicati potè finalmente mostrare di aver raggiunto lo scopo desiderato, onde lo stesso Sanzio, meravigliato della sua bella scoperta, proruppe in lodi, e volle che insieme alle pitture, di stucchi pur' anche ornasse alcune stanze del papale palazzo.

Il fatto corrispose alle speranze dall' artista nostro concepite; ed egli, che già pe' suoi ornati era salito in rinomanza appo quanti avevano intelletto per apprezzarli, quasi inventore degli stucchi fu riguardato.

Le sale del Vaticano, non sono però il solo punto in Roma, nel quale il de Nanni sfoggiasse l' immaginoso suo ingegno, inquantochè molti porporati ad esso affidarono la decorazione dei loro palagi, fra cui voglionsi particolarmente citati quelli del cardinale Giulio de Medici, tanto in Roma quanto a Firenze ove, al dire del Vasari ed altri illustri scrittori, il friulano artista eseguì tali lavori che occhio umano non ne vide mai di più belli.

Il Cardinale stesso ammirato alla vista di quegli affreschi gentili e dei bassorilievi d' ogni maniera alle pitture accoppiati, volle in qualche modo provare all' autore l' alta sua soddisfazione, onde, non molto appresso, il fece insignire dell' ordine di S. Pietro.

Lieto dei suoi trionfi, amato e stimato da tutti, viveva Giovanni giorni tranquilli e felici; allorchè la sorte, che spesso si compiace di amareggiare l' uomo quando appunto mostrava di favorirlo de' maggiori suoi beni, quasi ricordargli volesse che la felicità non è di questa terra, colpivalo nella parte più tenera del cuore, togliendogli ad un tratto il migliore de' suoi amici ed il mecenate più generoso; vale a dire Raffaello e Leone X.

Tutta Italia, e Roma particolarmente, si commosse all' annunzio della morte di questi due grandi uomini che nati parevano l' uno per l' altro; stantechè Leone, amatore entusiasta delle arti, trovato aveva in Raffaello l' artista che per eccellenza soddisfava a' suoi desideri, mentre questi trovava in Leone quell' appoggio tanto necessario allo sviluppo di quel genio sublime che eterno rese il suo nome in tutti i paesi inciviliti del mondo.

Di tanta jattura però, più che altri forse, rimase colpito il nostro Friulano; e più si accrebbe il suo scoramento quando, salito al trono pontificale Adriano VI, uomo piissimo, ma avverso ad ogni lusso, si vide negletto e quasi dimenticato da' suoi più caldi ammiratori, i quali volendo pur piacere al nuovo sovrano, simulavano una semplicità che erano ben lungi dall' approvare.

Ad Adriano, un anno appresso, successe Clemente VII, che come in generale tutti i principi di Casa Medici, portava affetto alle arti, onde in Roma fu allora generale speranza di veder rivivere quelle idee di grandezza per cui l' estinto pontefice Leone era salito in grande rinomanza.

Ma ahi! che assai diverso fato si apprestava sovra l' eterna città; e, anzichè prosperare, si vide in brev' ora travolta nella rovina più spaventosa.

Politiche vicende, di cui qui sarebbe inopportuno intrattenervi, condussero la guerra ne' Stati papali; e le orde sfrenate di Carlo V, assalita, malgrado un' eroica resistenza, la cristiana metropoli, col ferro e col fuoco vi portarono lo spavento e la strage. Chiese, conventi, case, palazzi, nulla fu rispettato; la ferocia di que' soldati non si tenne paga agli incendi, agli stupri, alle uccisioni, che volle imperversare anco contro i monumenti, abbattendo statue ed abbruttindo col sangue delle loro vittime e con ogni genere di materie le tele e gli affreschi dei più grandi autori.

Per sottrarsi a tanto esterminio, molti artisti che con animo fermo, dagli spaldi della città avevano dato saggi incontrastabili di va-

parlare, strinse loro le mani.... Tra quali strazi passasse il rimanente della notte, non è facile il dirlo.

Prof. Ab. L. Candotti

Preservativi e rimedj pel cholera.

Sotto l'impressione penosa di veder il cholera sviluppato nella città di Trieste, crediamo debito nostro di raccogliere e pubblicare per l'istruzione del popolo, tutti quei trovati semplici, e quelle prescrizioni di facile applicazione che si reputano atte a preservarci dall'invasione di un così terribile flagello, suggerendo altresì il modo di cura, nel caso, che il cielo nol voglia, avesse questo flagello a colpirci.

Per oggi, intanto, diamo qui sotto alcune regole generali che la sezione medica del Ministero dell'interno in Francia fece di recente a quest'uopo promulgare; ed un trovato semplice e di poco costo, proposto ed adottato con buon successo negli ospedali militari di Parigi dal protomedico dott. Worms. M.

Regole igieniche generali contro il cholera.

1. Usare mattina e sera di una bevanda di quassio infuso nell'acqua.

2. Non alterare menomamente il reggime abituale di vita, quando non fosse per astenersi da bevande gelate ed alcooliche.

3. Il caffè con qualche goccia di buon' acquavite entro e le limonate sono le migliori bibite di cui si possa usare in questi momenti.

4. Non vegliar molto alla notte.

5. Chi è indisposto, e si sente lo stomaco un po' aggravato, la testa pesante, le membra addolentrate, ricorra subito ad un leggero purgante. 15 gramme di solfato di soda diluito in una tazza di acqua nella quale si abbia posto in fusione un po' di camomilla romana, può bastare.

6. In caso di diarrea, prendete una decozione composta di acqua, cinque o sei goccie di laudanum ed un cucchiaino di amido. Osservate una dieta severa, copritevi il ventre di una flanella, e procurate di promuovere la traspirazione quando state a letto.

Rimedio contro il cholera.

Il dott. Worms, nel caso di *cholerina*, prescrive 2, 3 od al più 4 gramme d'*acido solforico* in 1000 gramme d'acqua comune, con 150 gramme di sciroppo semplice o di lampone, che formano una bevanda aggradevole e inoffensiva quanto una limonata ordinaria. Questa bevanda arresta con meravigliosa rapidità le evacuazioni, rileva i polsi, riscalda la cute e rende all'ammalato il sentimento della salute.

In caso di diarrea prodromica, e secondo la maggiore o minore gravità, esso medico Worms prescrive 3, 4 e fino 5 gramme di *acido solforico concentrato* in un chilogramma di decozione di salep dulcificato a 150 gramme. Il malato prenderà un bicchiere di questa pozione ad ogni ora, sciacquandosi bene la bocca due o tre volte dopo bevuto, sicuro che per guarire non gli occorrerà di giungere al quinto bicchiere.

Abbiasi cura di somministrare al malato una tale medicina negli istanti che succedono al vomito, nè si spaventi nessuno, se essa prolungherà per qualche tempo la frequenza e la durata di questo, essendo ciò anzi un sintomo favorevole di guarigione.

ANEDDOTI.

Un brutto regalo da nozze.

In Ungheria ebbe luogo a questi giorni un sinistro avvenimento il quale per il carattere suo singolare merita certo di venir qui ricordato se non altro a fine di mostrare come talvolta uno scherzo innocente possa avere delle serie conseguenze.

Un giovine gentiluomo dei dintorni di Kaschau aveva domandato ed ottenuto la mano di una bella e ricca fanciulla abitante entro alla detta città, e la celebrazione delle nozze era fissata per un giorno della decorsa settimana.

Secondo il costume degli agiati ungheresi, gli uomini della famiglia della fidanzata andarono in questo giorno, con una banda musicale innanzi, a levare il fidanzato dalla sua dimora onde condurlo in città.

Giunti presso al suo villaggio lo incontrarono in compagnia dei parenti e degli amici suoi che dovevano scortarlo all'altare, talchè da una parte e dall'altra si tirarono all'aria delle fucilate in segno di allegria.

Presso alla città le salve si ripeterono con più fragore; si andò a prendere la fanciulla per condurla al tempio e quindi, poi che la sacra corimonia fu compiuta, tutti si ridussero a casa di lei per prender parte al banchetto nuziale.

A metà del pasto, la sposa si alza, e con un pretesto esce dalla stanza: ma siccome la sua assenza si prolungava troppo ed era con dispiacere notata dai commensali, lo sposo credette bene di andar a vedere di lei per sapere qual motivo la tenesse sì lungo tempo lontana dalla brigata.

Entrato nella cucina egli la scorse in mezzo ad un gruppo di donne che chiachieravano tra loro, ond'egli con buon garbo la invitò a seguirlo nella stanza del pranzo.

Costei però in luogo di obbedire, si slanciò d'un tratto ridendo nel cortile e cominciò quivi a correre d'un luogo all'altro con infantile compiacenza senza mai lasciarsi prendere dallo sposo che tutto ansante le teneva dietro.

Stanco esso finalmente di cotesto gioco, la pregò a volere desistere ed a compiacerlo rientrando con lui in mezzo agli amici; ma vedendo tornar vano ogni suo tentativo, montò in furore, e visto uno

schioppo in un angolo del cortile, non sapendolo forse carico, lo prese ed intimò alla giovane di arrendersi, minacciandola, in caso contrario, di far fuoco su di lei.

Tutto vano; l'allegra fanciulla, un po' esaltata anco da qualche libazione staordinaria durante il pranzo, seguiva infaticabile nelle sue corse, ed il marito spianò il fucile, lasciò andare il colpo e l'uccise.

Immagini il lettore quale trambusto nascesse allora nella casa dell'infelice sposa all'annunzio dell'atroce caso.

Notizie tecniche.

Da un Giornale industriale di Francia, togliamo il seguente processo per la composizione di smalto a freddo da potersi applicare sulle pietre, legni, metalli, ecc.

Il silicato di soda, artificialmente ottenuto, si scioglie nell'acqua fino a consistenza sciroposa; si mescola a questa soluzione la polvere dei minerali impiegati, i quali devono venir prima polverizzati e mescolati con della silice. Del tutto si forma una pasta omogenea.

Questa pasta viene applicata col pennello sui corpi ch'essa deve non solo colorare, ma ancora proteggere dal contatto dell'atmosfera; poscia, quando la pasta applicata è secca, si stende col pennello il fissativo o reattivo liquido, il quale è una soluzione più o meno limpida di un sale, che deve precipitare i silicati.

Varietà

Leggiamo nei Giornali francesi che a Lione, in seguito allo sciopero dei sarti, avvenuto nel marzo del corrente anno, questi, in numero di sessanta, che non trovarono conveniente di ritornare presso ai loro padroni, si sono costituiti in società, lavorando in comune e ripartendo in fine d'ogni mese fra essi i vantaggi.

Cosiffatte associazioni, noi le riputiamo molto utili nell'interesse degli artieri, ond'è che loro raccomendiamo di ben meditare sopra l'esempio dato dai sarti lionesi.

—

È spiacevole cosa veramente che il cane vada sì di sovente soggetto a quell'orribile male che è l'idrofobia, poichè, senza di ciò, l'uomo avrebbe in esso il migliore ed il più affezionato degli amici.

A convincersi di questa verità, se non si avessero già tanti fatti da citare, crediamo che basterebbe il seguente:

La sera del 29 settembre un cane seguiva, urlando, il feretro del suo padrone che veniva portato al cimitero.

Quando la bara fu deposta nella fossa, il povero animale vi saltò sopra e si dovette usare molta fatica per allontanarvelo.

L'estinto era un negoziante rovinato di Arad, a cui non era rimasto altro amico che il fido suo cane. Nella primavera del corrente anno questo disgraziato negoziante, in un momento di disperazione si era appeso per la gola, ma il cane mettendo grida strazianti a quella vista, aveva attratto gente nella stanza, onde, tagliato il laccio, si giunse in tempo di salvare lo sfortunato che ora morì più che d'altro, di crepacuore e di avvilimento.

—

Un contadino rumeno, introdottosi un giorno nella casa di un ricco ebreo, approfittò dell'assenza momentanea dei genitori per ghermire un loro fanciullo e chiuderlo in un sacco.

Sorpreso in questa operazione da un servo, ed obbligato a confessare che cosa intendesse di far di quel ragazzo, il contadino disse ingenuamente che voleva gettarlo nel Danubio onde ostare all'invasione del cholera, avendo inteso raccontare da' suoi maggiori che l'annegare un fanciullo israelita giovava ad impedire l'introduzione di qualunque epidemia nel loro paese.

Per quanto grossolana sembri, a chi ha buon senso una tale credenza, si troverà però possibilissima se si pensi fin dove conducono le superstizioni ed i pregiudizi del basso volgo; tanto è vero che anche i nostri tribunali, e in epoche non lontane, ebbero soventi volte a condannare dei disgraziati che avevano attentato alla vita di qualche povera vecchia, imputata di esercitare stranissime malie a danno di questo e di quello.

Oh! l'ignoranza, di quanti tristi fatti è cagione! Essa spesso abbruttisce l'animo dell'uomo, e lo rende feroce simile alle fiere.

Marf.

Cose di città.

Un gentile nostro concittadino offeriva a questi giorni in dono all'Istituto Tomadini 100 esemplari del *Prospetto generale del Cimitero di Udine* disegnato dal compianto illustre ingegnere Valentino Presani, coll'intendimento che fossero venduti in vantaggio dell'Istituto medesimo.

Per portare ad effetto l'idea del generoso donatore, a cui troviamo di qui tributare una parola di ringraziamento, sappiamo essere pensiero della Direzione dell'Istituto, di affidare questi Prospetti ai principali librai della città, ove saranno vendibili al prezzo di soldi 70.

Nel giorno della Commemorazione dei defunti, ch'è il 2 novembre prossimo, la vendita di tali Prospetti si farà, da apposito incaricato, altresì presso il Cimitero nostro, a comodo di quei pietosi che in così mesta circostanza traggono a visitare le tombe dei loro cari.

Gli Udinesi conoscono di quanta utilità sia per il paese l'Istituto Tomadini, e come esso versi in ristrettezze che gli tolgono di raggiungere pienamente lo scopo a cui tende; onde non dubitiamo ch'eglino sapranno approfittare anche di questa circostanza per venire in aiuto dei tanti suoi bisogni.

M.

Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile.*

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.